

ENRICO LIVREA

LA SLOGATURA DI EUDOCIA IN UN'ISCRIZIONE PAFLAGONE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 113 (1996) 71–76

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

LA SLOGATURA DI EUDOCIA IN UN'ISCRIZIONE PAFLAGONE

Il recente rinvenimento, nella località israeliana di Hammat Gader, tra i resti di un bagno termale, di una lapide intitolata Εὐδοκίας Ἀγούστης, contenente un intero carme esametrico dedicatorio del κλίβανος fatto edificare e restaurare dall' infaticabile sposa di Teodosio II, ha arricchito il nostro corpus eudociano di una preziosa acquisizione¹. Nessuno purtroppo si è però ricordato che esisteva anche un' altra iscrizione metrica vergata dall' imperatrice Eudocia, un sorta di exvoto per la guarigione da un' infermità del piede sinistro, destinata ad accompagnare la fondazione di una basilica intitolata a S. Teodoro², cui l' imperiale benefattrice elargisce una reliquia del piede di S. Stefano. Trascritta nel 1889 dal Doublet durante la ricognizione della chiesa di S. Teodoro a Zaphambolou (Safranboli) in Paflagonia³, l' epigrafe si è poi perduta:

σωτήρ φανείς, Στέφανε, ἀλγεινῶν πόνων
 λαιοῦ γόνατος καὶ ποδὸς οἰκτρᾶς φίλης
 θεῖον ναὸν δωροῦμαι κλεινῇ τῇ πόλει
 τοῦ Θεοδώρου κράντορος παλαιφάτου
 δωρουμένη ληφθέντα δῶρον σὸν πόδα
 αὐτῶι μένειν σύσσημον ἀλήστου μνείας.

ΒΣ ΕΥΔ Φ ΙΕ ΘΑΡΓ

Mentre sembra coglier pienamente nel segno lo scioglimento delle abbreviazioni finali proposto dal card. Rampolla⁴, nessun dubbio dovrebbe ormai sussistere sull' evento storico adombrato nell' epigrafe, sulla sua datazione e sull' attribuzione del carme all' imperatrice Eudocia: B(A)ΣΙΑΙΣΣΑ ΕΥΔ(ΟΚΙΑ) Φ(ΕΡΕΙ) ΙΕ' ΘΑΡΓ (ΕΛΙΩΝΟΣ).

¹ J. Green–Y. Tsafiriz, Greek Inscriptions from Ḥammāt Gader: a Poem by the Empress Eudocia, *IEJ* 32, 1982, p. 77–96, con i ritocchi di C. Bevegni, *Eudociana*, *SIFC* 8, 1990, p. 250–1.

² Si tratta naturalmente di S. Teodoro di Perge in Panfilia, martirizzato sotto Antonino Pio: vd. J.-M. Sauget, s.v. Teodoro, *Bibl. Sanct.* 12, c. 276–7 e, per la sua Passio, *BHG* 2, p. 276, nn. 1747–7b. Sul culto dei Bizantini per i santi soldati, veri milites Christi, vd. P. Schreiner, *Il soldato*, in *L' uomo bizantino* a cura di G. Cavallo, Roma–Bari 1992, p. 123–4. Si noti che, a breve distanza cronologica dalla nostra iscrizione, un tempio di S. Teodoro fu edificato a Costantinopoli dal patrizio Sforacio, che fu console nel 452, mentre già esistevano numerosi oratorii dedicati al Santo: elenco in Delehay, *Acta Sanctorum*, Nov. IV, p. 25.

³ G. Doublet, *Inscriptions de Paphlagonie*, *BCH* 13, 1889, p. 294 ss., che identifica l' odierna Zaphambolou (Safranboli), a cui risale il reperto, con Eucaita o Teodoropoli. V. Schultze, *Altchristliche Städte und Landschaften. II. Kleinasien*, Gütersloh 1922, p. 216, invece non ritiene possibile identificare Safranboli con Eucaita, in quanto quest' ultima fu ribattezzata Theodoroupolis solo sotto Giovanni Zimisce nel 972, grazie all' apparizione di S. Teodoro su un cavallo bianco nel corso di una battaglia contro i Russi (cf. Cedren. II p. 411 Bekker, Zonar. *Epit.* 17.3.9–13, 3 p. 534 Büttner–Wobst), anche se nulla esclude che quest' ultima denominazione esistesse in forma non ufficiale già anteriormente, vd. Leclercq, s.v. Euchaita, *DACL* 5, p. 704–5. Poiché però è difficile questionare l' identificazione di Eucaita con l' odierna Avchat (vd. R. Janin, s.v. Euchaita, *DHGE* 15, 1963, p. 1311–3), bisognerà ammettere l' esistenza di “alia civitas Theodoropolis dicta”, cioè Safranboli, secondo Delehay, *Acta Sanctorum* Nov. IV. p. 23, che rinvia anche a W.M. Ramsay, *The Historical Geography of Asia Minor*, London 1890, p. 320, 322. Del resto il piede destro di S. Stefano veniva mostrato ai visitatori dell' omonima chiesa nel ghetto greco di Granköi, quartiere di Safranboli, almeno fino al 1856, data della visita di A.D. Mordtmann, *Anatolica. Skizzen und Reisebriefe aus Kleinasien (1850–9)*, eingel. u. mit Anm. vers. von I. Babinger, Hannover 1925, p. 254: che questa sia senz' altro “la ville de St. Théodore” giudica anche F. Halkin, *Inscriptions grecques relatives à l' hagiographie*, *AB* 71, 1953, p. 96–7.

⁴ M. card. Rampolla del Tindaro, *Santa Melania Giuniore senatrice romana*, Roma 1905, p. 237–41, ove appare la migliore ricostruzione dei rapporti fra Eudocia e Melania, giunta nel 437 a Costantinopoli per assistere lo zio, Rufio Antonio Agripnio Volusiano, che vi si trovava come mediatore del matrimonio fra Eudossia e Valentiniano III. L' eccellente lavoro del card. Rampolla merita di esser ricordato assai più della sua brutta cappella funebre e della tetra cripta bizantineggiante che fece costruire nella basilica di S. Cecilia in Trastevere. Vd. anche F. Gregorovius, *Athenais. Geschichte einer byzantinischen Kaiserin*, Leipzig 1892, p. 161–9.

Sappiamo infatti che dopo il matrimonio, solennemente celebrato a Costantinopoli il 28 ottobre 437, fra Eudossia – l' unica figlia superstita di Teodosio II e di Eudocia –, e l' imperatore d' Occidente Valentiniano III, Eudocia intendeva sciogliere un voto, formulato in merito, tramite un pellegrinaggio a Gerusalemme, che ebbe luogo fra il 438 ed il 439, cf. Theoph. 5927, p. 92 de Boor; Marc. Com. s. a. 439 = PL 51.926c *Eudocia uxor Theodosii principis ab Hierosolymis ad urbem regiam remeavit, beatissimi Stephani primi martyris reliquias, quae in basilica sancti Laurentii positae venerantur, secum deferens*⁵. Il più ampio resoconto del viaggio imperiale⁶ si legge nella vita (56) di S. Melania Juniore di Geronzio⁷: la santa, essendo stata ospite della piissima famiglia imperiale in Costantinopoli, ὑπερβαλλόντως ὠφέλησεν πάντας τοὺς ἐκεῖσε, ἐξαιρέτως δὲ τοὺς φιλοχρίστους βασιλίδας· ὠκοδόμησεν δὲ καὶ τὸν εὐσεβέστατον βασιλέα Θεοδοσίον. καὶ παρακαλέσσασα αὐτὸν ὅπως ἀπολύσῃ τὴν σύζυγον αὐτοῦ ἐπιθυμίαν ἔχουσαν προσκυνῆσαι τοὺς ἁγίους τόπους, ἐν τῷ τέλει τοῦ φεβρουαρίου μηνὸς ἐξήλθομεν ἐκεῖθεν. Eudocia si avvicinava alla città santa dopo una memorabile sosta ad Antiochia⁸, e Melania decise di andare ad incontrare l' illustre ospite a Sidone, τὰς εὐχαριστίας ἀποτινύουσα τῆς ὑπερβαλλούσης αὐτῆς ἀγάπης ἢν ἐνεδείξατο εἰς αὐτὴν ἐν Κωνσταντινουπόλει ... ἡ δὲ ἁγία

⁵ Vd. ora *The Chronicle of Marcellinus* by B. Croke, Sydney 1995, p. 17. Devo qui notare en passant che la chiesa della deposizione non può esser la basilica di S. Lorenzo ἐν τοῖς Πουλχεριανοῖς a Costantinopoli, che non esisteva ancora nel 439 (R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l' empire byzantin*, 1.3. Les églises et les monastères, Paris 1953, p. 311–6), a meno che le reliquie non vi siano state deposte molto tempo più tardi. Si tratterà invece con ogni evidenza della basilica di S. Lorenzo Fuori le Mura in Roma, ove rimangono fino ad oggi importanti tracce dell' interesse della famiglia teodosiana. In attesa di esaminare dappresso quest' importante e del tutto dimenticato capitolo delle relazioni fra le due corti parenti imperiali d' oriente e d' occidente, vorrei ricordare che altre reliquie gerosolimitane furono 'dispensate' da Eudocia per motivi di politica religiosa: le catene di S. Pietro, ripartite fra Costantinopoli e Roma (S. Pietro in Vincoli), e lo strano mantello metallico dell' archimandrita persiano Barsauma che Eudocia accettò in cambio di un proprio prezioso velo (Pall. H.L. 61), benché ella avesse favorito gli ebrei nella contesa scoppiata con i selvaggi monaci del santone, vd. F. Nau, *Resumé de monographies syriaques*, ROC 1914, p. 115 ss. e Cassiod. *Hist. trip.* 11.17.

⁶ Eccellente ricostruzione in H. Leclercq, *Le pèlerinage d' Eudocie*, DACL 14.1, 1939, c. 116–20, ed ora anche E.D. Hunt, *Holy Land Pilgrimage in the Later Roman Empire, AD 312–460*, Oxford 1982, p. 221–48 (part. p. 233 per una fugace menzione della nostra iscrizione). Per le aggrovigliate motivazioni politiche, teologiche e personali di siffatti viaggi di stato resta fondamentale K.G. Holum, *Theodosian Empresses and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley–London–Los Angeles 1983, p. 184 ss. L' evergetismo di Eudocia si rivelò indispensabile per le fondazioni di S. Melania Jun. al Monte degli Ulivi (due monasteri e tre oratori dedicati ad apostoli e martiri) e per quelle di Pietro l' Ibero (ospizio e convento presso la torre di Davide). Eudocia finanziò inoltre l' edificazione della Basilica di S. Stefano in cui sarà sepolta nel 460, la Chiesa del Pretorio o S. Sofia, S. Pietro al Palazzo di Caifa, S. Giovanni Battista a sud del santo Sepolcro, S. Siloe allo sbocco del canale di Ezechia. Sarebbe auspicabile, ma per ora di assai difficile realizzazione, metter in rapporto quest' intensa attività edilizia (e quella, di gran lunga più impressionante, poi realizzata nel secondo e definitivo soggiorno del 444–460, vd. H. Vincent–F.M. Abel, *Jérusalem* 1. II, p. 909–11) con i contenuti degli Ὁμηρόκεντρα compilati da Eudocia nel suo imperiale esilio, anche forse per dotare le sue innumerevoli fondazioni di sigilli epigrafici di impronta omerizzante.

⁷ Che questo presbitero seguace di Melania ne sia il biografo è stato dimostrato da Rampolla, p. LXXI ss.; il testo è qui citato secondo l' ed. di Gorce, Paris 1962 (= S Ch 90), di cui vd. la breve nota a p. 246–7; cf. anche Hunt, p. 233.

⁸ Ove tenne ex cathedra il celebre λόγος ἐγκωμιστικός (Chr. Pasch. p. 585.7 Dindorf) che si concludeva con il verso omerizzante ὑμετέρης γενεῆς τε καὶ αἵματος εὐχόμεαι εἶναι (Z 211 etc.), con ogni probabilità explicit di un carne esametrico del tipo dei πάτρια recitati pubblicamente dai Wandering Poets, piuttosto che citazione poetica a chiusa di un' orazione prosastica. Per questo verso, una sorta di "Ich bin ein Berliner" che valse la dedica senatoria di una statua di bronzo all' imperatrice (Atenaide destinata a sostituire la famosa statua bronzea di Atena eretta da Seleuco?), Evagrio che lo cita (p. 29.3–17 Bidez–Parmentier) si sente in dovere di raccogliere dotte spiegazioni, εἴ τῳ περισπούδαστον ταύτας εἰδέναι, ἱστορήται περιέργως Στράβωνι τῷ γεωγράφῳ (16.2.5 = 750), Φλέγοντί τε (= 257 fr. 24 Jacoby) καὶ Διοδώρῳ (= 21.1.6) τῷ τῆς Σικελίας, Ἀρριανῷ τε (= 156 fr. 174 Jacoby) αὐτῷ καὶ Πεισιάνδρῳ (= fr. S 6 Heitsch) τῷ ποιητῇ καὶ πρὸς γε Οὐλλιανῷ Λιβανίῳ (1.287, 479 = Or. 11.42 ss., 15.79) καὶ Ἰουλιανῷ (367 c) τοῖς παναρίστοις σοφισταῖς. Eudocia non vuol dire che gli Ateniesi furono tra i primi coloni di Antiochia (Joh. Mal. 8, p. 201 Dindorf, vd. G. Downey, *A History of Antioch in Syria*, Princeton 1961, p. 79, 451; fondazione di una basilica con mosaico raffigurante insieme Teodosio II e Valentiniano III ricordata in id., *Ancient Antioch*, Princeton 1963, p. 217–8), né cita il verso sol perché "might look like a claim to Antiochene blood" (A. Cameron, *The Empress and the Poet*, YCIS 27, 1982, p. 278), ma forse precisamente per alludere al poema De Sancto Cypriano appena scritto, suo personale dono alla città dei martiri Cipriano e Giustina. Su questo elemento, come su altri che ne consentono finalmente la datazione, converrà tornare in altro ben più ampio lavoro. Anche Holum, p. 118 lega l' interesse dell' imperatrice per Cipriano e Giustina ad Antiochia, che li esaltava come s u o i martiri.

ἀποδεχομένη αὐτῆς τὴν πίστιν καὶ τὸν κόπον τῆς ὁδοιπορίας, παρεκάλει αὐτὴν ἔτι μᾶλλον προκόπτειν ἐν τῇ εὐποιίᾳ. ἡ δὲ εὐσεβῆς βασίλισσα ἀξιομνημόνευστον πρὸς αὐτὴν ἀπεκρίνατο λόγον· “διπλὴν εὐχὴν ἀποδίδωμι τῷ Κυρίῳ, τό τε προσκυνῆσαι τοὺς ἁγίους τόπους καὶ τὸ θεάσασθαι τὴν ἐμὴν μητέρα· ἐπεθύμησα γάρ, ὡς ἔτι ἐν σαρκὶ δουλεύεις τῷ Κυρίῳ, ἀξιοθῆναι τῆς σῆς ἁγιοσύνης.” L’ Augusta volle assistere alla deposizione delle reliquie dei Ss. Martiri all’ altare del piccolo oratorio fatto edificare da Melania per il suo monastero presso il luogo dell’ Ascensione, l’ Anastasis, ma purtroppo il diavolo – quel demonio che l’ ex pagana Atenaide rappresenta in azione con sì sorprendente efficacia nel suo poema parafrastico su S. Cipriano⁹ – ci mise la coda: ὁ δὲ μισόκαλος πάλιν φθονήσας τῇ τοσαύτῃ πνευματικῇ ἀγίῃ, παρεσκεύασεν ἐν αὐτῇ καταθέσει τῶν ἁγίων λειψάνων ὀκλάσαι τὸν πόδα τῆς βασιλίδος καὶ γενέσθαι ἐκ τούτου θόρυβον οὐ τυχόντα (59). Sono naturalmente le preghiere di Melania a provocare la miracolosa guarigione dalla fastidiosa slogatura, ἕως οὗ μετεστείλατο αὐτὴν ἡ βασίλισσα παυσαμένης τῆς ἀλγηδόνης. Esiste dunque perfetta corrispondenza fra i dati storici convogliati dal βίος di Melania e l’ iscrizione di Safranboli, anche se appar del tutto lecito inferire che la guarigione non fu così completa che nella primavera del 439, sulla via del ritorno alla capitale, e se sembra del tutto naturale che l’ agiografia ponga l’ accento sull’ intercessione di Melania, mentre l’ epigrafe rende omaggio a quel S. Stefano cui sempre Eudocia dimostrò particolare venerazione, fino ad esser seppellita nel 460 nella Basilica intitolata al Protomartire, che l’ imperatrice avrebbe edificato durante il suo secondo soggiorno a Gerusalemme. Per quanto concerne il primo nucleo di tale chiesa nel 438–9, dalla Vita di Pietro l’ Ibero apprendiamo (37 Raabe) che perfino il patriarca di Alessandria Cirillo¹⁰ assistette alla dedica di un nuovo santuario destinato ad accogliere le reliquie di S. Stefano, costruito al di là della porta settentrionale di Gerusalemme: alla cerimonia inaugurale, presieduta da Eudocia il 15 maggio 438, seguì il giorno successivo la processione al Monte degli Ulivi per deporre reliquie nel μαρτύριον già edificato da Melania alla sommità, nel corso della quale si verificò appunto l’ incidente in questione. Mi sembra evidente che Eudocia abbia voluto replicare, tanto a Gerusalemme quanto al suo ritorno a Costantinopoli, la trionfale deposizione del braccio destro di S. Stefano nel sacrario del palazzo, voluta nel 420–1 dalla rivale cognata, l’ Augusta Pulcheria, secondo la concorde testimonianza di Theoph. 5920, p. 86–7 de Boor, e del celebre avorio del Duomo di Treviri, magistralmente studiato da K.Holum–G.Vikan, *The Trier Ivory. Adventus Ceremonial and the Relics of St. Stephen*, DOP 33, 1979, p. 113–33.

Sull’ autenticità eudociana dell’ epigrafe paflagone non sembra lecito dubitare: ne è sigillo, fra l’ altro, il vezzo anacronistico della datazione secondo il sistema ateniese (15 Targelione = maggio–giugno 439), del tutto comprensibile per l’ ex pagana ed ateniese Atenaide, la figlia del sofista Leonzio che continuò ad esser imbevuta di cultura ellenica ben oltre il suo trasferimento nella capitale come sposa di Teodosio II. La mancanza totale di altre composizioni eudociane in giambi ci impedisce ogni confronto per questi versi, che sembrano oscillare fra il trimetro giambico classico ed il dodecasillabo

⁹ Vd. E. Salvaneschi, *ΕΞ ΑΛΛΟΥ ΑΛΛΟ*. Antico e tardoantico nelle opere di Eudocia Augusta, *Δεσμός Κοινωνίας*, Genova 1981, p. 123–88, part. 165 ss.; P. Lerza, *Dio e Anti-dio: il demone–demiurgo nel S. Cipriano di Eudocia*, *Σύγκρισις* α’, Genova 1982, p. 81–97.

¹⁰ Cf. H. Zotenberg, *Chronique de Jean, évêque de Nikiou. Texte Éthiopien*, Paris 1883, p. 350: “il (sc. Teodosio II) la fit accompagner à Jérusalem par Cyrille, patriarche d’Alexandrie, pour qu’ il la bénît et la dirigeât dans l’ accomplissement des bonnes oeuvres”. Tale funzione appare del tutto naturale per chi aveva scritto il *Προσφωνητικὸς ταῖς εὐσεβεστάταις βασιλίαιν περὶ τῆς ὀρθῆς πίστεως* (edito in PG 76.1336–1420 = ACO 1.1.5, p. 26–61 = 263–333 Pusey) ed il *Προσφωνητικὸς ταῖς εὐσεβεστάταις δεσποίαιν* (PG 76.1201–1336 = ACO 1.1.5, p. 62–118 = 154–262 P.) risp. per Eudocia e Pulcheria / Arcadia e Marina. Oltre alle catene di Pietro menzionate supra (vd. *Acta Sanctorum*, Jun. V, p. 449, 510; *Synax. Eccl. Const.* 395), il futuro patriarca Giovenale avrebbe procurato all’ imperatrice un ritratto della Vergine eseguito da S. Luca, nonché ... il Suo latte e la Sua conocchia, le fasce del bambin Gesù etc.: vd. Tillemont, *Histoire des Empereurs* t. VI, p. 82.

bizantino¹¹, di cui rispettano rigorosamente l' isosillabismo (manca ogni soluzione) e la parossitonia. Gli spondei in sede pari al v. 3 potrebbero esser solo apparenti, ove si computasse $\nu\acute{\alpha}\omicron\nu$ secondo l' ambivalenza dei $\delta\acute{\iota}\chi\rho\nu\alpha$ e $\delta\omega\rho\omicron\upsilon\mu\acute{\alpha}\iota$ per regola accentuativa. E' sempre presente una cesura pentemimere (2, 4, preceduta da parola risp. proparossitona e parossitona), o piú spesso eptemimere (1, 3, 5, 6 preceduta da parola proparossitona in 1 e 6, parossitona o properispomena in 5 e 3). Esattamente come nei carmi esametrici eudociani, abbondano le false quantità¹², 1 $\Sigma\tau\acute{\epsilon}\phi\acute{\alpha}\nu\epsilon$, 2 $\gamma\acute{\omicron}\nu\acute{\alpha}\tau\omicron\varsigma$, 6 $\acute{\alpha}\lambda\eta\sigma\tau\omicron\upsilon$, cf. S. Cypr. 1.178, 2.112; per 2 $\rho\omicron\delta\acute{\omicron}\varsigma$ si possono addurre ben 15 casi di allungamento di sillaba finale breve chiusa da ν e da ς davanti a vocale¹³; perfino 4 $\Theta\epsilon\omicron\delta\acute{\omicron}\rho\omicron\upsilon$ ha un parallelo in 2.313 $\acute{\epsilon}\nu\alpha\nu\tau\acute{\iota}\beta\iota\omicron\nu$, a meno che non si preferisca correggere $\Theta\epsilon\omicron\delta\acute{\omicron}\rho\omicron\upsilon$ ($\tau\omicron\upsilon$) $\kappa\rho\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\rho\omicron\varsigma$ adducendo per la sinizesi $\epsilon\omicron$ 1.174. Superfluo riportare paralleli per lo iato assai pesante al v. 1, "nach kurzem Vokal nach dem 2. breve"¹⁴, che non solo ricorre in numerosi giambografi tardoantichi e protobizantini, ma è ammesso da Eudocia anche per i suoi carmi esametrici. Fra le peculiarità sintattiche del carme emerge il pesante nominativus pendens al v. 1, che trova un parallelo nel Fragmentum Leidense del poema maggiore (60–1 Bevegni¹⁵), ove dunque forse non è necessario correggere, rientrando essa in quella trascuratezza sintattica spesso ai limiti del solecismo che appar tipica dello stile eudociano, e della quale son qui ulteriori esempi l' accumulo genitivale dei vv. 1–2, la pesantezza dell' articolo in 3 e 4, l' anafora certo voluta 3 $\delta\omega\rho\omicron\upsilon\mu\acute{\alpha}\iota$ ~ 4 $\Theta\epsilon\omicron\delta\acute{\omicron}\rho\omicron\upsilon$ (cf. 3 $\theta\epsilon\acute{\iota}\omicron\nu$) ~ 5 $\delta\omega\rho\omicron\upsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$... $\delta\acute{\omega}\rho\omicron\nu$. Una traccia delle letture epiche dell' $\omicron\mu\eta\rho\acute{\iota}\kappa\omega\tau\acute{\alpha}\tau\eta$ imperatrice¹⁶ sembra trasparire nell' odissiaco $\rho\alpha\lambda\acute{\alpha}\iota\phi\alpha\tau\omicron\varsigma$ (t 507, τ 163), mentre il raro e singolare $\kappa\rho\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\rho$ ("eroe, santo") sarà debitore di tradizioni epigrammatiche, e. gr. ap. Paus. 8.52.6, A.P. 6.116. Ne' il raro $\sigma\acute{\upsilon}\sigma\sigma\eta\mu\omicron\nu$ sembra alieno dalla tradizione neotestamentaria su cui si nutrì Eudocia, e. gr. Marc. 14.44.

Il memorabile primo pellegrinaggio di Eudocia in Terrasanta, un viaggio di stato carico di significati politici e religiosi, avrà comunque lasciato numerose tracce epigrafiche, di cui almeno una sembra esser sopravvissuta: l' epigramma $\text{Εἰς Εὐδοκίαν τὴν γυναικὰ Θεοδοσίου βασιλέως}$ (A.P. 1.105), che si

¹¹ P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, BZ 12, 1903, p. 278–323; A. Pertusi, *Giorgio di Pisidia, I poemi, I. I panegirici epici*, Ettal 1959, p. 43–7; H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978, p. 92, il cui schema per B 7 ($\times\times\times\times - \cup\cup 2 \times\times\times - \cup$) già si adatta pienamente ai vv. 1 e 6.

¹² Vd. le infrazioni raccolte da A. Ludwich, *Eudociae Augustae ... carminum reliquiae*, Lipsiae 1897, p. 9–10, una sezione che andrebbe totalmente riscritta con maggior rispetto per moderne prospettive storico-linguistiche, che manca anche in Cameron, p. 279. Per identica oscillante prosodia nella *Visio Dorothei* di P. Bodmer XXIX, di pochi decenni anteriore, vd. E. Livrea, *Gnomon* 58, 1986, p. 687–711.

¹³ Completo ed acuto regesto di G. Agosti, in G. Agosti–F. Gonnelli (coautori), *Materiali per la storia dell' esametro nei poeti cristiani greci* (= *Struttura e storia dell' esametro greco*, a cura di M. Fantuzzi e R. Pretagostini), Roma 1995, p. 335.

¹⁴ Esempi in Gregorio Nazianzeno presso Ch. Jungck, *Gregor von Nazianz, De vita sua*, Heidelberg 1974, p. 38, ed in Cameron, p. 279. Siamo insomma ancora condizionati dall' aspra condanna di Tycho Mommsen, *Beiträge zu der Lehre von den griechischen Präpositionen*, Berlin 1895², il quale sentenza (p. 247): "Der Versbau ist hart und voll von Fehlern aller Art, die Sprache nicht sowohl überladen als in Formen und Wendungen wie auch im Satzbau ebenso modern als incorrect", un giudizio che si potrebbe trasferire intatto al nostro carme giambico, se non mancasse di ogni corretta prospettiva linguistica della Spätantike.

¹⁵ C. Bevegni, *Eudocia Augusta, Martyrium S. Cypriani I*, 1–99, *Prometheus* 8, 1982, p. 242–62: cf. per es. i vv. 60–1 col comm. a p. 254–5. Quanto al nom. pendens, piuttosto che da isolati es. omerici (Γ 211 $\acute{\alpha}\mu\phi\omega$ δ ' $\acute{\epsilon}\zeta\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega$ $\gamma\epsilon\rho\alpha\rho\acute{\omega}\tau\epsilon\rho\omicron\varsigma$ $\eta\acute{\nu}$ $\omicron\delta\upsilon\sigma\sigma\epsilon\acute{\upsilon}\varsigma$, K 224 $\sigma\acute{\upsilon}\nu$ $\tau\epsilon$ $\delta\acute{\upsilon}$ ' $\acute{\epsilon}\rho\chi\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega$ $\kappa\acute{\alpha}\iota$ $\tau\epsilon$ $\rho\acute{\rho}\delta$ $\tau\omicron\upsilon$ $\acute{\epsilon}\nu\acute{\omicron}\eta\sigma\epsilon\nu$) Eudocia si lascia influenzare dalla spätere Volkssprache, vd. Mayer, *Gramm. der griech. Pap.* 2.3, 65 § 157; 2.1, p. 343 § 51; A.N. Jannaris, *A Historical Greek Grammar*, p. 500 § 2145; E. Renauld, *Etude de la langue et du style de Michel Psellos*, Paris 1920, p. 204, soprattutto se si sentiva autorizzata da luoghi scritturali quali Act. 19.34 $\acute{\epsilon}\pi\iota\gamma\acute{\nu}\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma$ $\delta\acute{\epsilon}$... $\phi\omega\eta\eta$ $\acute{\epsilon}\gamma\acute{\epsilon}\nu\epsilon\tau\omicron$ $\mu\acute{\iota}\alpha$ $\acute{\epsilon}\kappa$ $\rho\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\nu$, Mc. 9.20 $\acute{\iota}\delta\acute{\omicron}\nu$ $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu$ ($\acute{\omicron}$ $\omicron\eta\sigma\omicron\upsilon\varsigma$) $\tau\acute{\omicron}$ $\rho\acute{\nu}\epsilon\upsilon\mu\acute{\alpha}$ $\acute{\epsilon}\sigma\pi\acute{\alpha}\rho\alpha\zeta\epsilon\nu$ $\acute{\alpha}\upsilon\tau\acute{\omicron}\nu$. Vd. anche E. Follieri, *La Vita di S. Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993, p. 236–7.

¹⁶ Vd. A.M. Alfieri, *Eudocia e il testo di Omero*, *Sileno* 13, 1987, p. 197–219; ead., *La tecnica compositiva nel centone di Eudocia Augusta*, *Sileno* 14, 1988, p. 137–58. In attesa che veda finalmente la luce l' editio princeps delle quattro diverse redazioni degli $\omicron\mu\eta\rho\acute{\iota}\kappa\epsilon\nu\tau\rho\alpha$ vagheggiata dal compianto P. Moraux prima della morte (*La Rédemption racontée en vers homériques*, Actes du X Congrès Ass. G. Budé, Paris 1980, p. 13–3), la fecondità di un approccio intertestuale è mostrata ottimamente da K. Smolak, *Beobachtungen zur Darstellungsweise in den Homerzentonen*, *JÖB* 28, 1979, p. 29–49.

presenta come l' ἔκφρασις di una raffigurazione pittorica o scultorea dell' imperatrice prosternantesi davanti al Santo Sepolcro:

ἡ μὲν σοφὴ δέσποινα τῆς οἰκομένης
 ὑπ' εὐσεβοῦς ἔρωτος ἠρεθισμένη
 πάρεστι δούλη, προσκυνεῖ δ' ἐνὸς τάφου
 ἡ πᾶσιν ἀνθρώποισι προσκυνουμένη.
 ὁ γὰρ δεδωκὼς τὸν θρόνον καὶ τὸν γάμον
 τέθνηκεν ὡς ἄνθρωπος, ἀλλὰ ζῆ θεός.
 κάτω μὲν ἠνθρώπιζεν, ἦν δ' ὡς ἦν ἄνω¹⁷.

La pointe, finora del tutto ignorata, si nasconde al v. 7, la cui ambivalenza semantica, pur riferita al Cristo, sottintende anche Eudocia.

Ma forse l' epigrafe di Safranboli, se correttamente interpretata, contribuisce a chiarire le circostanze della famosa 'leggenda del pomo della discordia' che avrebbe causato nell' ombroso Teodosio II un sospetto di adulterio della sposa, in conseguenza 'esiliata' per sempre a Gerusalemme. Il fatto, tramandatici da Giovanni Malala (14.21, p. 356.17 ss. Dindorf) e ripreso con talune varianti da altri storici bizantini (Chr. Pasch. 444, I p. 584 Dindorf, Theoph. 5940 p. 99 de Boor, Cedren. p. 601 Bekker, Zonar. 13.23, 3 p. 110–1 Büttner-Wobst, Niceph. 14.23, Scr. Or. Const. p. 261–3 Preger, Joh. Nikiou 87.1–13), è stato giudicato una costruzione del presunto gusto romanzesco di una certa storiografia bizantina del V secolo. Mentre Teodosio si recava in chiesa per la celebrazione dell' Epifania, un poveraccio gli offrì una mela frigia d' incredibile grandezza, che gli valse una ricompensa di 150 solidi. L' imperatore donò il singolare frutto alla sposa Eudocia, che a corte lo fece recapitare a sua volta al magister officiorum, il bel Paolino, temporaneamente infermo: questi non trovò di meglio che far omaggio del pomo al suo imperatore. Alla richiesta di Teodosio, Eudocia giurò di aver mangiato la mela, e suscitò nell' imperatore una violenta collera che si manifestò con l' uccisione dell' amico d' infanzia Paolino ed il 'volontario' esilio di Eudocia ormai sospettata di adulterio¹⁸. Ora, al di là di evidenti tratti favolistici quali il motivo del pomo¹⁹ ed i successivi passaggi di un rivelatore dono d' amore (si pensi al fazzoletto di Desdemona nell' Otello), non appare assolutamente lecito negare con Beck²⁰ ogni sottofondo di storicità alla vicenda per relegarla in una dimensione puramente leggendaria: che già fra i contemporanei l' evento suscitasse discussioni ed interpretazioni contrastanti è dimostrato

¹⁷ Vd. Holum, p. 187. L' ultimo verso, di solito atetizzato (vd. Stadtmüller e Waltz ad loc.), sarà invece da intendersi come un' eco delle controversie cristologiche in cui si avviluppò il secondo soggiorno in Terrasanta di Eudocia, che rinunciò al suo monofisismo – malgrado la lettera indirizzata con deferenza dal papa Leone Magno il 15 giugno 453 (ep. 113 = PL 54.1060) e l' intervento del genero imperatore Valentiniano III (ep.117) – soltanto dopo la catastrofe (455), che vide la cattura di Eudossia a Roma e la sua abduzione in Africa da parte dei Vandali di Genserico. Il 455 appare dunque il terminus post quem di A.P. 1.105, che però potrebbe esser stato riformato dopo tale data per sottolineare il ritorno di Eudocia all' ortodossia, se invece è stato composto per il viaggio del 438–9.

¹⁸ Non entriamo qui nel merito del problema cronologico suscitato dall' uccisione di Paolino in Cappadocia (Cameron, p. 259 ss. discute la scelta fra il 440 di Marcellino ed il 444 del Chronicon Paschale, preferendo giustamente la prima data), di cui sembra un fosco pendant l' assassinio (non sappiamo se su commissione o di propria mano) del comes domesticorum Saturnino inviato da Teodosio II a Gerusalemme per giustiziare i troppo influenti consiglieri ecclesiastici di Eudocia, il presbitero Severo ed il diacono Giovanni (Marc. 444.4 Eudocia nescio quo excita dolore Saturninum protinus obruncavit, Prisc. fr. 8. p. 63.17 Bornmann τὸν δὲ Σατορνίνον ἀνιρέκει Ἀθηναῖς ἢ καὶ Εὐδοκία, ove è preferita non so perché la grafia Σατορνίλον, cf. anche 73.3). Sull' oscurità di questi eventi crudeli vd. J.W. van Rooijen, De Theodosii II moribus ac rebus politicis, Diss. Leiden 1912, p. 88–97.

¹⁹ A.R. Littlewood, The Symbolism of the Apple in Byzantine Literature, JÖB 23, 1974, p. 33–59; Livrea a Coll. 59.

²⁰ H.–G. Beck, s.v. Eudokia, RAC 6, 1966, c. 845–6 relega la storiella del 'pomo della discordia' nel paragrafo 'Roman' che si oppone a quello intitolato 'Leben'. Sorprende l' identico razionalismo nell' anteriore ricostruzione di Seeck, RE 11, 1907, c. 907–8, secondo cui "wäre dies richtig, so müsste es zunächst auffallen, dass Paulinus in Kappadokien, nicht in Konstantinopel getötet wurde", quasi che la vendetta non possa o debba esser gustata fredda anche da un imperatore, e soprattutto per delicate ragioni politiche (Paolino godeva di larghe simpatie nella capitale, ed il rapporto umano che lo legava da sempre a Teodosio avrebbe comunque gettato un' ombra fosca su una troppo plateale vendetta di quest' ultimo).

dall' atteggiamento di condanna di Nestorio, che nel 451 poteva affermare come “il demonio, principe dell' adulterio, aveva gettato la regina nella turpitudine e nella sciagura”²¹, a cui si contrappone il prudente intervento apologetico di Evagrio (Hist. Eccl. 21 p. 29.18 ss. Bidez–Parmentier καὶ ὄτου μὲν χάριν ἢ τι πρωτοτύπως ὡς φασι βουλευομένη, τοῖς ἱστορήσασι καταλειπτέον, εἰ καὶ μὴ ἀληθίζεσθαί μοι δοκοῦσι) ed il tono apertamente encomiastico del vescovo Giovanni di Nikiou (“degli storici che alterano i fatti, degli eretici, che non si attengono alla verità, hanno preteso che Paolino fosse stato condannato a morte a causa dell' imperatrice Eudocia. Ma l' imperatrice Eudocia era saggia e casta, senza macchia e perfetta in tutte le sue azioni”²²), o di Cirillo di Scitopoli e del Chronicon Paschale che le fa affermare l' innocenza di Paolino perfino sul letto di morte²³. Bisogna credere alla sincerità di Eudocia, anche in considerazione del fatto – sfuggito a tutti gli interpreti – che il dono della mela a Paolino sembra un innocente gesto di affetto ad un malato costretto all' immobilità proprio a causa di un piede²⁴, un' esperienza che Eudocia aveva vissuto in prima persona poco tempo prima, come ci testimonia inequivocabilmente la nostra dimenticata epigrafe. All' impulsiva e generosa Augusta non sapremmo dunque imputare nulla di più di un gesto di solidale συμπάθεια, che l' ombroso Teodosio e l' onnipotente e tenebrosa sorella Pulcheria avranno avuto interesse a far interpretare in modo assai più malizioso, non tanto però da imporre ufficialmente ad Eudocia una punizione.

Università di Firenze

Enrico Livrea

²¹ The Bazaar of Heracleides, transl. by G.R. Drives and L. Hodgson, Oxford 1925, p. 379 = p. 331 trad. Nau; E.W. Brooks, BZ 21, 1912, p. 94.

²² P. 349 Zotenberg, anche se il racconto è tutto improntato ad una forte ostilità contro Pulcheria (cf. il feroce aneddoto di p. 351–2), che sembra esser elemento del tutto storico, vd. Lippold, s.v. Theodosius II, RE Suppl. 13, 1972, c. 990; Holum, p. 185 ss.

²³ Cyr. Scyth. Vit. Euthym. p. 49.13 ss., 53.5 ss. Schwartz (TU 49.2, Leipzig 1939).

²⁴ Il particolare in Mal. 14. 21 p. 356 Dindorf τὸν μάγιστρον Παολῖνον ἀηδισθέντα ἐκ τοῦ ποδὸς ἀπρόιτον μείναι καὶ ἐκκουσεῦσαι, Chron. Pasch. I p. 584 Dindorf συνέβη τὸν μάγιστρον Παυλῖνον ἀρρωστῆσαι ἐκ τοῦ ποδὸς καὶ μείναι ἀπρόιτον καὶ ἐξσκουσεῦσαι.